

Nel ringraziare per il gradito invito e complimentarmi per l'iniziativa , vorrei intervenire in rappresentanza della Società Italiana delle Scienze Veterinarie che comprende tutti i SSD VET e alcuni AGR.

Innanzitutto ritengo, così come ha fatto il collega di Medicina, rivendicare la stessa identità per la Facoltà Medicina Veterinaria che, per quanto sia rappresentata da un numero di docenti significativamente più' ridotto rispetto alla Medicina, ha una sua peculiare connotazione che con l'applicazione della Legge Gelmini va a perdere senza alcuna indicazione di merito o di tipologia accademica.

Successivamente vorrei richiamare l'attenzione sulla prova didattica che la Legge non prevede nell'arruolare docenti abilitati alla formazione dei giovani che frequentano l'Università , lasciando questo nobile compito non si sa a chi. Difatti si fa riferimento esclusivamente ad un'abilitazione scientifica aperta a tutti senza considerare la necessità di avere non solo degli "scienziati" ma principalmente dei docenti in grado di formare le nuove generazioni.

Sempre in merito all'abilitazione ritengo che sia opportuno, per non dire indispensabile, tenere in debito conto l'attività di didattica pratica o clinica (per la medicina e per la medicina veterinaria) quale requisito minimo per un docente, in assenza del quale non riesco a pensare come potrà insegnare ad operare in ambito sanitario dove oltre la scienza è importante anche l'esperienza. E questa, come diceva il Condorelli, si acquisisce frequentando le cliniche universitarie sotto bravi Maestri , così come avveniva nelle botteghe d'arte del 500.

La valutazione della ricerca dei commissari, considerata per alcuni dettami superiore a quella dei candidati, non può essere rapportata esclusivamente alla produzione degli ultimi anni o all'indice di IF o altri parametri(premessa l'attendibilità di questi indicatori che il collega giurista aveva messo in discussione) ma necessita di una valutazione complessiva che consideri per intero l'attività produttiva del docente nella sua continuità, senza trascurare l'impegno organizzativo e direttivo cui si è soggetti ad assolvere con il passare degli anni, per contribuire allo sviluppo dell'istituzione .

Quanto detto per sottolineare che la nostra formazione , avvenuta all'insegna della cultura e non dei numeri ,non ha da invidiare niente a nessuno ,ma solo il sacrosanto dovere di continuare il suo percorso con i debiti elementi innovativi , senza stravolgimenti che non fanno altro che continuare a far perdere l'identità.

Antonio Pugliese
Presidente SISVET